



2017

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage
n. 16, 2017

ISSN 2039-2362 (online)

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, Elio Borroni,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator
Francesca Coltrinari

Coordinatore tecnico / Managing Coordinator
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial Office

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni
culturali / Scientific Committee - Division of
Cultural Heritage and Tourism*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola,
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro,
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen
Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto
Mario Banti, Carla Barbatì, Sergio Barile,
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,
Maurizio De Vita, Michela di Macco, Fabio
Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani,

Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard
Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,
Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi,
Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank
Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore / Publisher

eum edizioni università di macerata, Centro
direzionale, via Carducci 63/a - 62100
Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Marzia Pelati

Progetto grafico / Graphics

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS

Il paesaggio italiano raccontato

a cura di Sara Lorenzetti e Valeria Merola

Classico

Geografia e storia della letteratura italiana

Carlo Dionisotti*

[...] Per quella passione e responsabilità insieme, che ogni studioso porta in sé non soltanto del passato al quale si volge e dal quale discende, ma del presente anche nel quale vive, credo che si giustifichi oggi un riesame della questione se e fino a qual punto sia accettabile la linea unitaria comunemente seguita nel disegno storico della letteratura italiana.

La questione non è nuova, è anzi ovvia e preliminare in ogni studio sul più antico periodo della letteratura italiana. Si sa bene che nella prima metà del Duecento corre dalla Sicilia lungo la fascia tirrenica un flusso di nuova poesia che invade e dilaga in Toscana, supera d'impeto l'Appennino pistoiese e si ingrossa ma si arresta anche a Bologna. Estranea resta in gran parte tutta la fascia adriatica, e qui, fra Abruzzi e Marche, facendo centro nell'Umbria francescana, fiorisce una tutt'altra poesia e letteratura. Finalmente una terza zona a sua volta indipendente dalle prime due si disegna a nord della dorsale appenninica e del Po. Questa tripartizione è sufficientemente documentata perché si possa qui prescindere dai dubbi particolari e dalle ulteriori distinzioni che essa ancora suggerisce. Tanto più che, se pur altri documenti mancassero, basterebbe pur sempre, a definire la situazione di frazionamento della cultura

* Dionisotti C., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino: Einaudi, 1967, pp. 23-45.

e della letteratura del Duecento, un solo incomparabile testo: il *De Vulgari Eloquentia* di Dante [...] E la lezione del *De Vulgari Eloquentia* è in breve questa: un'esigenza unitaria, di una ideale unità linguistica e letteraria, proposta e richiesta a una reale, frazionata varietà. Lasciando interrotto a men che metà il suo libro, Dante assai probabilmente non intendeva rifiutarne la sostanza, ma pur certamente dimostrava di non potersene contentare oltre. La poetica implicita nella *Commedia* è altra cosa da quella del *De Vulgari*, se anche l'esigenza stessa unitaria ne risulti confermata. Ma la conferma è data con altra voce e per altra via. La voce non si leva più, quale che ne fosse la singolarità, da un gruppo o scuola di poeti, intenti a definire la loro solidale posizione, nuova e conseguente insieme, nell'ambito di una tradizione poetica italiana e romanza. È la voce di un uomo ormai solo e «lungi dal lito», che muove alla scoperta di un mondo nuovo. Questo mondo è, anche, l'Italia: geograficamente la stessa del *De Vulgari* «vidilicet usque ad promontorium illud qua sinus Adriatici maris incipit et Scillam», ma di fatto non più soltanto l'Italia aristocratica e curiale cui potevasi accedere per la via del linguaggio e dello stile tragico, proposti nel *De Vulgari*, bensì l'utile e vasta Italia cui si appella la «cantilena» della *Commedia* [...]

Il panorama letterario che già nella seconda metà del Duecento si disegna e nel Trecento si conferma a rimpetto di una colonizzazione toscana attivissima nella vita economica e civile, è netto: nessuna traccia da Roma a Napoli a Bari all'Aquila o a Sulmona, per non parlare della Sicilia, d'un qualche contributo alla letteratura italiana sulla base proposta dai Toscani e da Dante, fino a oltre la metà del Quattrocento. Fino a tale data insomma, i risultati di una semplice inchiesta statistica sono che, nonostante la rivelazione di Dante, subito confermata ed estesa dal Petrarca e dal Boccaccio, ben più che mezza Italia, così al Nord come al Sud, non risponde all'appello. Da un punto di vista storico-geografico non esiste fino al tardo Quattrocento se non una letteratura toscana con appendici e colonie, le più tutt'altro che obbedienti e stabili, nel Veneto, in parte dell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria.

Prima di procedere oltre, sarà bene fermare un momento l'attenzione su questa letteratura toscana. È innanzitutto evidente che la *Commedia* di Dante, comunque sia stata concepita e iniziata, è l'opera di un esule, sorge dall'esperienza di aberranti vie e terre, procede, nel trapasso dall'Inferno al Purgatorio, a una visione risolutamente più libera e ampia; pure essa mantiene fede sempre alla città originaria, a Firenze, ancora ne ritrova l'immagine, con una minuziosa pedanteria che pare l'incubo di un sogno, nel cielo paradisiaco di Cacciaguida. Altrettanto è evidente che il canzoniere di Petrarca nasce ovunque fuor che in Toscana, da un esule volontario cui senza rimpianto è ormai patria il mondo, e tuttavia nasce da un supremo sforzo di concentrazione intima su di una base linguistica e metrica coerentemente, e a quel momento e in quelle condizioni e da quell'uomo ostentatamente, oserei dire polemicamente, fedele alla tradizione toscana. Finalmente il *Decameron* del Boccaccio nasce, sì, a Firenze, e vi si

inquadra, a norma di un equilibrio sentimentale e di una lucidità figurativa che non hanno riscontro nelle opere precedenti di lui, e tuttavia nasce anche da un impeto narrativo, da un prodigo abbandono all'avventura amorosa e fortunosa e geniale, che in quelle opere, nelle prime in ispecie, già traspaiono, e sono nel Boccaccio i segni e i risultati insieme della sua educazione e giovinezza napoletana, della sua esperienza, sempre poi vagheggiata e rimpianta, e perciò stesso nel suo esilio in patria sedimentata e liberata al canto, di una vita più spaziosa e lussuosa di quella che agli occhi suoi pareva in Firenze.

[...]

Queste considerazioni in parte si applicano anche alla vita e all'opera del Leopardi. E quanto alla frattura dell'Italia, significativa si prospetta la giovinezza di lui in Recanati, quasi sospesa sul confine fra le due zone, del tumulto e del silenzio: il tumulto romantico di cui gli giunge la eco dal Nord, e lo offende e nel tempo stesso lo avvince; il silenzio disperato e solenne del Sud, che finalmente lo richiama a Napoli, lo irrigidisce nella solitudine siderale degli ultimi canti, lo contrista e lo umilia nel commercio polemico dei *Paralipomeni*. In mezzo, unica evasione parzialmente felice, parzialmente discorsiva e cordiale della sua vita fra gli uomini, il soggiorno in Toscana [...] La formazione del Manzoni è tutta lombarda, con l'apertura propria della cultura lombarda verso la Francia e tutti e soltanto in questo ambito sono i suoi rapporti umani e letterari [...]; lombardo, anche per il rigore scevro da eclettici compromessi, è il momento critico e decisivo, il segreto e poderoso travaglio della sua vocazione, dagli *Inni Sacri* alle tragedie, al primo getto del romanzo; toscana e fiorentina è invece, per il Manzoni la quiete dopo la tempesta, la soluzione ultima del suo problema linguistico, la lenta revisione e pulitura dei *Promessi Sposi*, il veleno, in questa minuziosa fatica decorativa, di una prematura vacanza e rinuncia della sua arte a combattere oltre la battaglia.

[...]

La frattura, anteriore al Risorgimento, dell'Italia, appare al termine di esso spostata sì al sud di Roma, non però colmata. La questione meridionale, che tanta parte ha nella storia politica dell'Italia moderna e contemporanea, molta parte ha anche nella storia letteraria. Nell'un campo le province meridionali hanno dato coi loro uomini migliori il massimo contributo che per loro si potesse alla causa dell'unificazione, in essa consumando, più che in ogni altra regione si sia fatto, l'orgoglio e la gelosia di una propria e autonoma tradizione; per contro esse province, nel loro assetto economico e civile, sono rimaste come ai margini di quella unificazione, incredule e deluse insieme. Nel campo letterario la questione si presenta in termini analoghi: da un lato al meridionale De Sanctis si deve nell'età del Risorgimento la prima e fin qui sola celebrazione storica di tutto il nostro passato, di quel che di glorioso e di potente il passato ci assicura pur nella moderna Europa, e al meridionale Croce si deve nel nostro secolo una dottrina filosofica nella quale l'intera cultura italiana ha riconosciuto una guida attuale, nuova e pur conseguente a un'eredità remota, tale insomma

da condurla per una via propria a poter collaborare in condizioni di parità col pensiero e la cultura europea; d'altro lato, mentre una vigorosa poesia dialettale, dal Pascarella al Di Giacomo, sembra aver voluto accompagnare e sottolineare il distacco del nostro secolo dalla tradizione retorica della poesia italiana e dall'ultimo rappresentante di essa tradizione, il D'Annunzio, i romanzi del siciliano Verga sempre più si sono imposti come la prima e fin qui sola celebrazione poetica dell'umile contemporanea Italia, fantastica e sconosciuta, come i personaggi di quei romanzi sono.

[...]

A questo punto può essere provvisoriamente conclusa una sommaria revisione del processo unitario che di una letteratura toscana ha fatto una letteratura linguisticamente e geograficamente italiana. La durata e la complessità del processo testimoniano per sé della sua importanza storica. Si può discutere se quel che in una letteratura più importa, l'offerta che essa reca di umana poesia, soffra o no distinzioni e definizioni di spazio e di tempo. Ma discutibile non sembra il principio che, ove a tali distinzioni e definizioni per qualunque motivo si ricorra, esse debbano farsi avendo riguardo alla geografia e alla storia, alle condizioni che nello spazio e nel tempo stringono ed esaltano la vita degli uomini.

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scullo, Università di Bologna

Texts by

Caterina Barilaro, Cristiano Bedin, Matteo Bertelé, Valentina Bucci,

Francesco Clementi, Delio Colangelo, Annalisa Colecchia, Gabriele Costa,

Serena D'Orazio, Daniela De Liso, Carlo Dionisotti, Patrizia Dragoni,

Francesca Favaro, Concetta Ferrara, Maria Teresa Gigliozzi, Rita Ladogana,

Stefano Lenci, Sara Lorenzetti, Agnese Marasca, Valeria Merola,

Pardo Antonio Mezzapelle, Nora Moll, Massimo Montella,

Francesco Montuori, Antonella Negri, Paola Nigro, Antonella Nonnis,

Pietro Petrarola, Dalibor Prančević, Francesca Pulcini,

Federia Maria Chiara Santagati, Mauro Sarnelli, Carlo Serafini, Valentina Valerio

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

